

LA BELLA SCRITTURA

A nessun pubblico dipendente viene più richiesta la prova calligrafica: era proprio inutile?

di Lidiano Balocchi

Gli interrogativi

Frugando tra le carte di famiglia, ho trovato l'albero genealogico ricostruito dal parroco del paese dal 1774 al 1929, attestato dal podestà, in bella scrittura con i ricami e i ghirigori di una volta, un po' barocca - diremmo - come di prassi in ogni segreteria di quei tempi. Ho ripensato alla quotidianità e ne ho sentito qualche nostalgia: non contesterei nemmeno quelle severe tirate di orecchie della maestra Bruna quando non scrivevo con lettere bene arrotondate e proporzionate tra loro o "sbaffavo" il quaderno.

Oggi, nonostante le macchine da scrivere elettroniche e i computer, abbiamo più fretta di allora e le nostre "calligrafie" non sono neppure graffiti, a scapito del diritto di chi deve comprendere.

Capita spesso di essere avvicinati per interpretare la scrittura di un collega: *Signor vigile, che c'è scritto qui?* Credo, però, che sia capitato a tutti di trovarsi in difficoltà a comprendere un'a ricetta medica. Ma perché, poi, proprio i medici, una categoria di persone culturalmente più preparata, non riescono a riprodurre chiaramente quei segni convenzionali stabiliti per essere capiti in nostra assenza ed universalmente validi? E' un mistero ed è un fatto.

Divagazioni sul tema

I tentativi più antichi per soddisfare il bisogno di comunicazione dell'uomo si fanno risalire ai graffiti preistorici, all'inizio del suo comportamento logico e ragionato. La storia ci dice che i fenici, almeno cinquemila anni fa nel mondo occidentale, hanno tradotto i suoni del linguaggio umano nei segni che conosciamo in occidente: hanno inventato la scrittura con un segno per ogni suono. Questa abilità è divenuta un'arte in mano a pochissimi, diffusasi lentamente, ma talmente importante da essere tramutata in potere - addirittura sacro - da chi la praticava. Alla scrittura, quindi, sono state attribuite qualità esoteriche. La Bibbia stessa, il libro per eccellenza, riporta "sacre scritture".

Gli antichi Egizi esprimevano i loro concetti sacri disegnando gli oggetti che li rappresentavano: la scrittura con segni geroglifici. Più genericamente chiamiamo ideogrammi quei disegni che rappresentano un concetto nella scrittura di alcuni popoli. Gli Egiziani inoltre con l'invenzione della carta di papiro hanno dato la prima spinta alla diffusione della scrittura e della cultura, addirittura con la raccolta dei papiri scritti hanno fondato la prima e più grande biblioteca del mondo antico ad Alessandria.

I Romani invece si esercitavano nella scrittura, sia per l'insegnamento che per l'uso comune, incidendo con uno stilo tavolette di cera, elemento anche per loro riciclabile.

La scrittura fino a sette secoli fa è stata sinonimo di cultura, uno *status symbol* - diremmo oggi -, un "potere" appunto in possesso di categorie privilegiate: i ricchi e i religiosi. Anzi nella parte più oscura del Medioevo nel mondo occidentale è rimasta conoscenza esclusiva dei notai e dei monaci, i quali, però, hanno messo a frutto quel dono e, trascrivendo tutto lo scibile a loro anteriore o contemporaneo, con essa hanno creato una categoria di artigiani, gli amanuensi che hanno prodotto vere opere d'arte di miniatura nei codici e negli incunaboli.

L'invenzione della stampa nel XV secolo ha spinto al primo passo verso l'alfabetizzazione di massa. Ma questa insieme alla scolarizzazione pubblica voluta da Napoleone non sono risultate elementi nocivi alla scrittura; anzi nell'Ottocento con la diffusione del pennino metallico la "calligrafia" (in greco, *bella scrittura*) è divenuta materia di studio, oggetto di cura, in quanto doveva assolvere al compito di essere pratica e leggibile, e causa di qualche colpo di righello nelle mani dei nostri nonni, come delle tirate di orecchie per me. I maestri di scuola venivano abilitati all'insegnamento della calligrafia e tutti gli scolari fino a non molti anni addietro hanno subito la noia di questo esercizio.

Nelle ricerche d'archivio, per esempio, ricordo che molte delle domande per essere assunti a Guardia Municipale nel 1870, furono stilate dallo stesso amanuense. In quel periodo il mestiere di scritturale si esercitava sulle pazze, spesso con banchetto vicino alla sedia del barbiere. Esistono foto dei due artigiani con l'"esercizio" vicino al Teatro di Marcello. Lo scrivano veniva contattato da chi doveva stendere una lettera, il testamento, un atto importante. Capitava spesso a chi dettava che non si vedeva tradotto il pensiero in quello che voleva dire. Ma tanto l'ignorante non poteva rileggere!

La necessità di oggi, aiutata dalle penne a sfera, ci porta a velocizzare la nostra mano per esprimere i concetti a danno della bella scrittura. Il guaio è che ciò va pure a danno della praticità e leggibilità, per cui in molti uffici si sta formando un'altra categoria di impiegati: gli interpreti. Questi hanno un posto assicurato nelle segreterie come fino a pochi anni fa era riservato a chi avesse bella scrittura.